

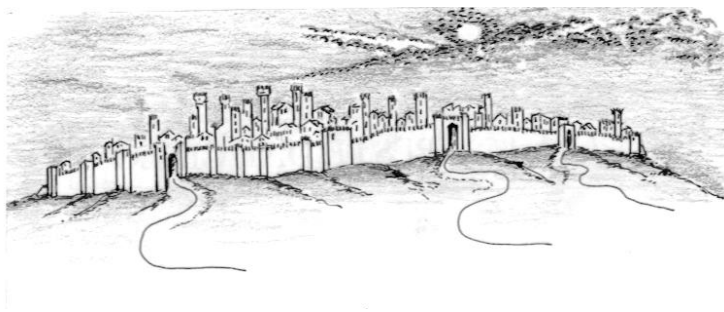
Morlacchi Editore

Narrativa

Mario Cardinali

PERUGIA 1522
PESTE DAL CIELO

Il tesoro delle camere oscure



Morlacchi Editore

I personaggi di questo libro sono frutto di fantasia. Gli eventi storici descritti sono invece in gran parte veri. Alcuni luoghi sono inventati, altri sono autentici ed esistenti ancora oggi nelle loro linee originali, altri sono scomparsi. Molti eventi successi in quegli anni, come la peste del 1522, sono stati desunti da testi storici e da documenti conservati negli archivi e nelle biblioteche cittadine.

Un pensiero riconoscente va ai seguenti scrittori, per la preziosa lettura delle loro opere, senza le quali non si sarebbe venuto a creare uno scenario plausibile con la storia narrata: Dott. Cesare Massari, per il suo *Saggio Storico-Medico sulle Pestilenze di Perugia dal secolo XIV*; Serafino Siepi, Annibale Mariotti, Luigi Bonazzi, Francesco Domenico Guerrazzi, Ariodante Fabretti, Ugolino Ugolini.

La storia della realizzazione e del funzionamento delle *camere oscure*, utilizzate dai maestri del disegno e della pittura per ottenere dipinti non più schematici ma ricchi di dettagli e molto fedeli al vero, è stata desunta da enciclopedie.

I disegni all'interno del volume e in copertina sono stati realizzati appositamente dall'autore.

Prima edizione: luglio 2020

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-195-4

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di luglio 2020 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Indice

| | |
|---|-----|
| Prologo | 11 |
| I. <i>Federica Trevisan</i> | 21 |
| II. <i>La Confraternita della Peste</i> | 31 |
| III. <i>Gherardo Vignoli</i> | 43 |
| IV. <i>Precauzioni</i> | 49 |
| V. <i>Bando ad pestem</i> | 61 |
| VI. <i>Drammatici avvertimenti</i> | 71 |
| VII. <i>La novizia</i> | 77 |
| VIII. <i>Il ricovero degli appestati</i> | 85 |
| IX. <i>Il consiglio dei medici</i> | 91 |
| X. <i>Le accuse</i> | 103 |
| XI. <i>Presunti indizi di colpevolezza</i> | 109 |
| XII. <i>Streghe</i> | 115 |
| XIII. <i>Tracce</i> | 127 |
| XIV. <i>Il deposito delle “camere oscure”</i> | 135 |
| XV. <i>Il pozzo della morte</i> | 141 |
| XVI. <i>Ombre nel buio</i> | 147 |
| XVII. <i>Mala tempora currunt</i> | 153 |
| XVIII. <i>Drammatiche accuse</i> | 159 |
| XIX. <i>Un foglio di pergamena</i> | 167 |

| | |
|--|-----|
| XX. <i>Tortura ad mortem</i> | 175 |
| XXI. <i>Testimonianze oscure</i> | 181 |
| XXII. <i>Dubbi</i> | 187 |
| XXIII. <i>La spia</i> | 193 |
| XXIV. <i>Il rogo</i> | 197 |
| XXV. <i>La rivolta</i> | 201 |
| XXVI. <i>Drammatica fine</i> | 207 |
| XXVII. <i>Le rupi di Baltasar</i> | 213 |
| XXVIII. <i>Un compito ardito</i> | 219 |
| XXIX. <i>Terrore a palazzo Vignoli</i> | 223 |
| XXX. <i>Il frate domenicano</i> | 235 |
| XXXI. <i>La camicia avvelenata</i> | 243 |
| XXXII. <i>Filippo Teniers</i> | 249 |
| XXXIII. <i>Processo all'assassino</i> | 257 |
| XXXIV. <i>Esecuzione</i> | 267 |
| XXXV. <i>Le camere oscure</i> | 269 |
| | |
| Epilogo | 279 |



Personaggi principali

CARLO ALBERTO DE MARCHIS, medico *ad pestem*

BERNARDO da Subiaco, allievo di De Marchis

Cav. GHERARDO VIGNOLI, barone

LANDI, maggiordomo di palazzo Vignoli

GREGORIO, servente di palazzo Vignoli

FEDERICA TREVISAN, discendente di un'antica famiglia perugina

Conte Sig. VALERIO ALVISI, Vicario del Podestà

Sua Eccellenza molto rev.do padre CALLISTO ANTONELLI, Vescovo

MARCELLA, strega

RUFF, strega

Un frate domenicano confessore

Canonico FILIPPO TENIERS, fondatore della *Confraternita della Peste*

BALTASAR, Capitano di Ventura

TIMOTEO TIM GUIDOBALDI, un bambino

Nell'A.D. 1522, Perugia fu colpita da una pestilenza di vaste proporzioni. Il flagello toccò molte città d'Italia e d'Europa.

Durò sette anni, dal 1522 al 1529, e causò la morte di migliaia di cittadini di tutte le età, poveri e ricchi.

Il 29 agosto dello stesso anno, il pontefice Adriano VI faceva il suo ingresso in Roma.





Prologo

*Calende di giugno 1522, notte
intorno alle mura della città*

Un drappello di archibugieri a cavallo e un'orda di armigeri a piedi si mossero nelle tenebre, lungo il corso del Tevere verso Perugia. Trascinavano una potente cappaletta, a ruote.

Abbandonarono l'argine del fiume e presero a salire un'altura da cui avrebbero potuto distinguere meglio le ombre delle torri e dei tetti della città fortificata.

Facendosi strada tra rovi e sterpaglie, si avvicinarono alla linea delle mura verso sud, fermandosi su una radura a confine con un antico sepolcreto etrusco.

«Fermiamoci qui! La distanza di tiro è quella giusta», disse il Capitano Baltasar in sella al suo focoso corsiero bardato da guerra. Il suo viso aveva l'espressione gelida e guardinga dello sparpiero che si accinge ad attaccare la preda. Una sciabola era appesa al suo budriero, e uno stiletto d'argento, riposto nel fodero, era legato alla cintola per mezzo di una catena di argentone. Aveva corazza, elmo e schinieri. Lo seguiva uno scudiero vestito con una

pesante armatura, da cui pendeva una scarsella piena di ducati d'oro.

I soldati di Baltasar, coperti di cotte ferrate e con le celate a forma di cono, fermarono la catapulta al centro del prato.

«È giunto il momento che ho atteso da anni!», gridò il Capitano fissando le mura con occhi di fiamma, «un giorno, tu, città, hai condannato a morte la mia famiglia ingiustamente! Ed io ti infetterò con il morbo più fatale che esiste: la peste! Ho giurato di vendicarmi ed ora eccomi qui! Il mondo può essere un giardino di delizie o un luogo terribile per vivere, dipende! Tu hai voluto l'inferno, e inferno sia!», concluse.

«Spiegatevi meglio, Capitano!», chiesero i soldati.

«Un barone di nome Gherardo Vignoli sterminò con il veleno la famiglia di una mia amica d'infanzia, che adoravo: Federica Trevisan. Padre, madre, parenti, morirono tutti, tranne lei. Il barone si impadronì dei loro beni, compresi gli studi del padre di Federica riguardanti le *camere oscure*, di grande valore economico; non vi sarà pittore che non le userà nei secoli a venire se vorrà dipingere il *vero* con grande precisione e in poco tempo; una mela sembrerà vera, tanto fedele sarà il suo disegno. Falsificando dei documenti con il beneplacito delle autorità, il barone Vignoli diventò padrone di tutti i beni dei Trevisan, beni che come sempre avveniva quando periva una intera famiglia, venivano spartiti tra la chiesa, i nobili e le autorità cittadine. Mio padre cercò in tutte le maniere possibili di restituire a Federica quanto era suo, denunciando i soprusi del barone; ma venne incarcerato e condannato a morte. Io riuscii a fuggire, mentre mia madre moriva di dolore;

giurai di vendicarmi; l'odio che nutrivo verso la città che non mosse un dito per salvare le due famiglie, divenne totale, soprattutto quando seppi delle violenze subite da Federica da parte del Vignoli, un animale peloso, col fiato puzzolente di aglio masticato ogni giorno, un ribrezzo umano con le orecchie da bove, le gambe da struzzo, le spalle irsute, gli occhi da rospo, liberale e pio per convenienza, amico di ladri e malfattori, e lei così leggiadra, così pura. Lui annientò la mia famiglia con false denunce, salvandosi comprando accusatori e giudici corrotti, da loro stessi riverito con inchini e baciavano. Il mio rancore è divenuto incontenibile quando ho saputo che costringerà Federica a sposarlo, facendola divenire una schiava murata viva nel suo palazzo per tutta la vita».

«Allora il vostro odio è più che giustificato, signor Capitano», disse lo scudiero che gli stava accanto.

«A morte tutti quelli che non aiutarono la Trevisan e la mia adorata famiglia!», urlò con occhi minacciosi e accesi dall'ira. «Soldati, fissate le ruote della catapulte al terreno con i cunei di legno! Ma prima di sparare i pezzi di carne infetta di peste, attendete il mio ritorno con Federica, tra un'ora!», ordinò dileguandosi nella boscaglia.

Dopo un'ora, Baltasar non era ancora tornato. Venne deciso di sparare lo stesso, perché iniziava a farsi giorno e tutto doveva essere compiuto prima dell'alba.

«Ungete la fune col sego e collegatene il capo allo scatto. Ecco, così. Adesso ruotate il tamburo fino ad avvolgere l'intera matassa», comandò il guerriero esperto di tiro. «Con la punta di una lancia prendete un boccone di carne infetta e appoggiatelo sul cucchiaino. Mirate verso il campanile di San Domenico, non potete sbagliare, perché

è quell'ombra quadrata più alta di tutte. La città è piena di torri illuminate da fiaccole, non sarà difficile trovare i bersagli dei ricchi nel palpitare di mille bagliori! Puntate! Togliete lo scatto! Sparate! », urlò con ferocia.

«Il Capitano aveva detto di attendere il suo ritorno, prima di sparare! », gridò l'armigero che doveva liberare lo scatto per far partire il proiettile.

«L'ora è passata! Ormai il Capitano sarà per strada con Federica Trevisan in mano! Passatemi l'otre, ho la gola riarso! ».

Il grosso braccio di legno della catapulta ruotò con una velocità impressionante sparando il pezzo di carne infetta di peste con un sibilo acuto e un tremolio delle ruote e dell'intera struttura di legno.

Il primo proiettile cadde sull'antica via romana che attraversava la città da sud a nord, nella direzione Roma-Ravenna.

La catapulta venne ruotata di qualche grado e dopo una lunga parabola, un altro boccone di carne infetta oltrepassò le mura cittadine sfracellandosi sulla piazza della Fontana Maggiore di frà Bevignate da Cingoli. Un altro, andò a cadere sui gradini della cattedrale. Altri ancora caddero sulla via principale, nei pressi del palazzo dei Priori.

«I rioni presi a bersaglio sono stati colpiti! Siano maledette quelle mura! », disse il guerriero che aveva caricato la catapulta, «ecco il Capitano che arriva! ».

Un rumore di arbusti calpestati dagli zoccoli del superbo cavallo si udì in lontananza. Dopo qualche minuto apparvero il cavallo e il Capitano Baltasar.

«Siete solo? », fece il capo della truppa.

«Sì, non sono riuscito a rapire la Trevisan! Il cunicolo che conduce al suo palazzo è sbarrato con pietre e ferrate fatte collocare dal Vignoli. Impossibile passare. Le porte d'accesso alla città sono chiuse a doppia mandata! Catenacci e guardie dappertutto! Spero che non abbiate sparato!», disse Baltasar soffocato dalla passione.

I soldati si guardarono atterriti.

«Sì, Capitano, abbiamo sparato tutti i pezzi di carne infetta!».

«Maledetti! Dovevate attendere il mio ritorno! Se non fossi giunto con lei, non avreste dovuto sparare neanche un colpo! Ero stato chiaro, mi pare! Federica non si deve ammalare di peste, deve restare viva! Se morirà, non mi darò pace! E se non arriveremo in tempo, il *tesoro* prenderà la via della Francia alla corte di Francesco I!»., ringhiò togliendosi l'elmo.

«Ci avete più volte parlato di questo *tesoro*, ma non ci avete spiegato cos'è!».

«Lo saprete quando sarà il momento!».

«Signor Capitano Baltasar, noi vi abbiamo sempre seguito e vi seguiremo sempre! Ci avete salvato la vita e come voi odiamo la città che ha ucciso la vostra famiglia; ma vorremmo sapere se il *tesoro* riguarda quadri, ducati d'oro, smeraldi, diamanti, coppe d'argento, statue, o che diavolo!».

«Non chiedetemi altro! Ve lo dirò un'altra volta!».

«Invece vogliamo sapere di cosa si tratta, siamo proprio curiosi di saperlo!».

«Il *tesoro* è nascosto in città, e solo Federica sa dov'è! Francesco I di Francia, grande cultore delle arti, si vuole circondare di alti esponenti del Rinascimento italiano per crearne uno simile in Francia: un Rinascimento francese!

Vuole riempire i palazzi della nobiltà con dipinti meravigliosi, arazzi, ceramiche, decorazioni, stucchi, mosaici, figure invetriate, vasi, sculture, ritratti, ornamenti, incisioni, fregi e medaglioni d'oro e d'argento. E tutto questo lo desidera realizzare utilizzando la scoperta di una tecnica nuova, studiata dal padre della mia amica d'infanzia, Federica Trevisan; questa tecnica fornisce grande precisione nei dettagli dei disegni e breve tempo di esecuzione. Si dice che un ritratto possa essere eseguito in meno di un'ora, con l'utilizzo delle *camere oscure*. Adesso vi spiego di cosa si tratta. Il barone Gherardo Vignoli si è impadronito di una serie di progetti che il padre di Federica realizzò per costruire *stanze oscure* fisse e trasportabili, come ausilio validissimo ai maestri del disegno dal vero e del rilievo militare; tutto questo per rendere le pitture molto veloci da eseguire e fedelissime nella rappresentazione; il minor tempo di esecuzione e la precisione nel disegno, saranno le cose più ambite in futuro dai maestri del pennello, della matita e del bulino. Torquato Trevisan è stato un grande artista, studioso come pochi al mondo, degli ausili per i grandi maestri del disegno; non più dipinti schematici, ma quadri così realistici da sembrare veri, attraverso l'uso di strumenti ottici; paesaggi, vedute, ritratti, facciate, piazze, nature morte, verranno disegnati così fedelmente, da apparire veri».

«Non abbiamo capito nulla! Spiegatevi meglio!».

«I raggi di luce che provengono da una veduta o da un viso, attraversando un foro in una *stanza oscura*, vanno a depositarsi su una parete, o su una tela o su una tavola; l'immagine che si forma consente al pittore di ricalcarla, ottenendo una grande precisione nei dettagli. Le *camere*

oscuere sono ambienti bui in cui è stato eseguito un piccolo foro su una parete; l'immagine che si trova fuori dalla stanza, attraversa il foro disegnandosi sulla tela o sulla tavola o su una lastra d'oro o d'argento con estrema precisione. Il pittore o l'incisore deve solo ricalcarne le linee senza sforzo. Le *camere oscure* eseguite in legno possono anche essere rese trasportabili; il pittore o l'incisore si siede dentro, su uno sgabello, e in poco tempo termina il disegno. La *camera* può essere ruotata per avere sott'occhio tutto il panorama da ritrarre. I progetti di questo artista riguardano tutti i tipi di *camere oscure* da realizzare sia in piccolo che in grande; ha progettato le *stanze doppie*, in cui il soggetto da ritrarre si trova in una stanza illuminata e il pittore in un'altra stanza oscurata; tra i due ambienti vi è una parete con un foro attraverso cui passa l'immagine; piccole *camere oscure* possono essere trasportate addirittura dentro una borsa; queste *scatole ottiche* serviranno per eseguire lavori di rilievo di confini tra castelli, città, stati, e per usi militari. La genialità del padre di Federica lo ha condotto a studiare l'uso delle lenti e degli schermi mobili per ottenere immagini nitidissime, fornendo un grande aiuto per eseguire ritratti, paesaggi, vedute cittadine, disegni di edifici, carte geografiche, studi di astronomia. Tutti i grandi maestri dell'arte del disegno ne faranno uso nei prossimi secoli. Gli occhi, nei ritratti, sembreranno pieni di vita. Pensate all'enorme risparmio di tempo che si ottiene per disegnare fedelmente un viso o un tappeto o il pavimento di una cattedrale o la pianeta di un vescovo».

«Quindi, con le *camere oscure* il pittore dovrà solo ricalcare le linee formate dall'immagine che attraversa il foro e va a depositarsi sulla tela».

«Esattamente! Torquato Trevisan studiò anche l'uso di lenti per rimpicciolire o ingrandire le immagini da ritrarre; introducendo le lenti nel foro e spostando la tela avanti e indietro rispetto al foro, si ottiene la moltiplicazione o la riduzione delle dimensioni; inoltre, uno specchio può proiettare l'immagine da un'altra parte della stanza. Ecco qui, vedete questa scatola? È una piccola *camera oscura*; si sta facendo l'alba, guardate la città come appare nitida sulla tela; è viva, vera, reale, basta ricalcarla e colorarla, e il gioco è fatto; se rivolgerò la scatola verso uno di voi, il suo viso apparirà sulla tela perfettamente al vero, e il pittore lo ricalcherebbe senza cancellature, errori ed incertezze, in breve tempo; e tutto questo tramite un piccolo foro e uno specchio inclinato; capite quale immenso giro d'affari potranno avere questi progetti? Una montagna di ducati d'oro! Vi sono decine di mercanti d'arte pronti a portare in Francia questi studi che saranno gli unici ad aiutare i pittori a rappresentare ritratti e paesaggi in breve tempo e con una precisione sbalorditiva. Questi prodotti rivoluzioneranno il modo di rappresentare il vero nel corso dei prossimi secoli. Guardate questi due disegni; il primo è stato eseguito senza l'utilizzo della *camera oscura*; guardate il viso e il vestito come sono schematici e non proporzionati; quest'altro è lo stesso disegno ottenuto con l'utilizzo di una *camera oscura*; è così fedele al soggetto da sembrare vero. Una fortuna enorme! Montagne d'oro! Noi dobbiamo impedire che i progetti delle *camere oscure* vengano rubati e prendano la via della Francia! Anche perché il nuovo papa Adriano VI, precettore di Carlo V e inquisitore, sembra non ami molto l'arte, quindi non cre-

do che la difenderà quando arriverà a Roma per la fine di agosto».

«È un'enorme scoperta! Ma, adesso cosa facciamo?».

«Non voglio che Federica Trevisan muoia di peste. Della morte delle autorità cittadine non me ne importa nulla, visto che tutti, indistintamente, accusarono la mia famiglia ingiustamente; mio padre e mia madre vennero condannati a morte assieme ai miei fratelli, e il popolo non fece nessuna rivoluzione per liberarli; io riuscii a fuggire e lasciai la mia terra con grande dolore. Siano maledette quelle mura e chi elesse i suoi rappresentanti. Mi duole solo il fatto che i nostri nemici hanno la possibilità di fuggire. Ma, per me, l'importante è che non muoia Federica! Adesso, dovremmo entrare in città e cercare di recuperare tutti i pezzi di carne infetta di peste che avete catapultato, anche se ormai penso sia troppo tardi per evitare il contagio! Andranno i guerrieri guariti dalla pestilenza precedente, quella del 1504! Entrate per le cavità delle mura che conoscete, seguite i cunicoli e cercate di recuperare quanto vi sarà possibile recuperare! Partite! Tutti i brandelli infetti recuperati saranno bruciati su questa radura immediatamente!».

ordinò Baltasar tenendo strette le redini del suo destriero e fissando con disprezzo le mura oltre cui tremolavano mille luci rossastre.

«Sarà fatto!».

assicurò il capo della truppa, approntando uncini, guanti e grosse ceste di giunco.

Quando il drappello fu di ritorno, le ceste piene di carni infette vennero bruciate e le ceneri cosparse di calce. Le ruote della catapulta vennero liberate dai cunei, e il gruppo di guerrieri guidati dal loro condottiero scomparve nel nulla, prendendo la direzione opposta a quella di arrivo.